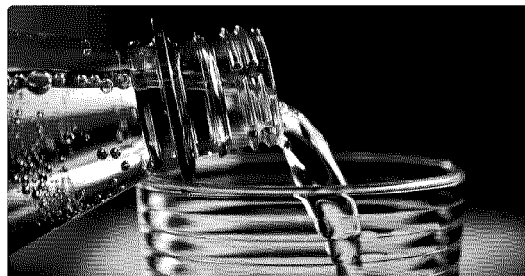


PFAS nell'acqua, nuovi limiti con la direttiva Ue in vigore, ma dai primi controlli emergono pozzi f

La nuova normativa sui Pfas è operativa da luglio, eppure da Trento al Friuli fino al Vicentino emergono sforamenti dei limiti con rischi per la salute umana. Quello che pensiamo essere l'elemento più benefico e allo stesso tempo innocuo per l'essere umano può nascondere un alto profilo di rischio. L'acqua non è sempre quell'elemento inoffensivo che immaginiamo. Al suo interno possono esserci sostanze tossiche e inquinanti, come i PFAS. E nonostante l'entrata in vigore dei nuovi limiti previsti dalla normativa, i primi controlli stanno già facendo



emergere valori superiori alle soglie consentite. I PFAS sono sostanze perfluoroalchiliche, composti chimici sintetici utilizzati per la loro resistenza all'acqua, al grasso e alle macchie in prodotti come pentole antiaderenti, imballaggi alimentari, indumenti e schiume antincendio. Vengono impiegati in numerosi processi industriali e prodotti di largo consumo. Si accumulano nell'ambiente e soprattutto nell'acqua, anche quella che beviamo. Con la direttiva europea 2020/2184 sono state aggiornate le regole sulle acque destinate al consumo umano, introducendo limiti più severi per gli inquinanti, in particolare per i PFAS. La direttiva impone ai Paesi di rispettare il parametro SOMMA PFAS, un limite di 100 nanogrammi per litro. C'è poi un altro limite di 20 nanogrammi per litro per i quattro PFAS indicati come prioritari dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), ossia: PFOA, classificato come cancerogeno, PFOS, considerato possibile cancerogeno, PFNA, PFHxS. La legge è entrata in vigore a gennaio 2026, ma il Governo italiano ne ha rimandato l'applicazione di sei mesi. Adesso che è in attuazione, dai primi controlli emerge che i limiti stabiliti non sono sempre rispettati. Sono stati individuati pozzi le cui acque non risultano in regola. Le aree interessate sono diverse. C'è quella della Provincia autonoma di Trento, dove nel comune di Storo sono stati registrati livelli di PFOS, acido perfluorooottansolfonico appartenente alla famiglia dei PFAS, fino a 30 nanogrammi per litro. Il limite, ricordiamo, è ora fissato a 20. Nella provincia di Pordenone la zona contaminata è molto più estesa perché coinvolge i pozzi artesiani tra Porcia, Fontanafredda, Roveredo e Aviano, dove, in base alle rilevazioni, la presenza di PFAS supera fino a 20 volte i nuovi limiti di legge. L'Arpa, Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale, ha specificato che la contaminazione potrebbe essere legata a due fonti: le schiume estinguenti utilizzate in ambito aeronautico e i percolati di discarica, liquidi che si formano quando l'acqua piovana si infiltra tra i rifiuti o quando i rifiuti stessi si decompongono. Poi c'è la provincia di Vicenza. I controlli effettuati su 17 pozzi tra Sandrigo e Bressanvido hanno rilevato concentrazioni di PFAS superiori alle nuove soglie di legge in 9 casi. I valori riscontrati risultano tre volte superiori al limite in vigore da luglio 2026. L'uomo può essere esposto ai PFAS tramite acqua, alimenti, beni di consumo e ambiente. Recentemente ricercatori dell'Università di Pisa, insieme ai colleghi dell'Università di Pavia, hanno pubblicato sulla rivista Environmental Pollution uno studio sull'impatto dei PFAS sulla salute. Gli effetti dei contaminanti ambientali PFAS possono riguardare la funzione tiroidea e il sistema immunitario più in generale. È per questo che sapere quanta parte della nostra acqua contiene PFAS non è solo una questione ambientale ma anche di salute pubblica. Il Giornale d'Italia è anche su Whatsapp per iscriversi al canale e rimanere sempre aggiornati.